

**Dalla "società dello spettacolo" allo spettacolo della società
La rigenerazione urbana come pratica di rivendicazione del dismesso**

Marzot, Nicola

DOI

[10.12838/issn.20390491/n42.2017/5](https://doi.org/10.12838/issn.20390491/n42.2017/5)

Publication date

2017

Document Version

Final published version

Published in

Festival dell'Architettura Magazine

Citation (APA)

Marzot, N. (2017). Dalla "società dello spettacolo" allo spettacolo della società: La rigenerazione urbana come pratica di rivendicazione del dismesso. *Festival dell'Architettura Magazine*, (42), 63-79.
<https://doi.org/10.12838/issn.20390491/n42.2017/5>

Important note

To cite this publication, please use the final published version (if applicable).
Please check the document version above.

Copyright

Other than for strictly personal use, it is not permitted to download, forward or distribute the text or part of it, without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), unless the work is under an open content license such as Creative Commons.

Takedown policy

Please contact us and provide details if you believe this document breaches copyrights.
We will remove access to the work immediately and investigate your claim.

Nicola Marzot

DALLA “SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO” ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

Abstract

La dismissione della città industriale, per sua stessa natura, ci restituisce una condizione di attesa “improduttiva”, rispetto alla quale si possono riconoscere tre differenti strategie. La prima, diffusasi in Europa a partire dalla seconda metà degli anni '70, ha elegantemente rimosso questa presenza ingombrante, assimilandola a “lacuna”, da redimere invocando l’“autorità del passato”, nel segno di una continuità con i principi morfo-tipologici desumibili dal palinsesto urbano esistente, che ha nei fatti inaugurato la stagione del cosiddetto Neo-razionalismo. La seconda, che si consolida verso la metà degli anni '90, con anticipazioni pioneristiche nel decennio precedente, coglie l'occasione del vuoto come opportunità da ricollocare nell'orizzonte di riferimento della globalizzazione, sradicandolo dalla dimensione locale a favore di processi di de-territorializzazione di cui non si dà possibilità di controllo. La terza, generata dalla crisi della finanza creativa, promotrice della fase precedente, impone una riflessione sul “paesaggio del dismesso” che, non essendo risolvibile nei termini pocanzi delineati, per lo stato di sofferenza in cui versano i tradizionali soggetti della trasformazione, apre ad una crisi senza precedenti della disciplina. Chi scrive ritiene che il prolungarsi della condizione di attesa, che oramai assume tratti “inquietanti”, possa

FROM “THE SOCIETY OF THE SPECTACLE” TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Abstract

The dismissal of the industrial city gives us an “unproductive” waiting condition, with regard to which three different strategies can be recognized. The first, spread in Europe since the second half of the 1970s, has elegantly removed this cumbersome presence, assimilating it to a “gap”, to redeem by invoking the “authority of the past” at achieving a continuity with the morpho-typological principles derived from the existing urban layout. The second, which consolidates in the mid-1990s, sees the chance of emptiness as an opportunity to be relocated in the reference horizon of globalization, eradicating it from the local dimension in favor of de-territorialization processes which are not given a chance of control. The third, generated by the crisis of the creative finance, requires a reflection on the “landscape of abandonment”, which, due to the state of affliction which the traditional subjects of transformation experience, open up to an unprecedented crisis of the discipline. The writer believes that the prolongation of the waiting condition can become an occasion for a profound rethinking of the ar-

diventare una occasione di profondo ripensamento del mestiere dell'architetto e della sua cultura, a condizione che si sappia guardare il reale per ciò che è, evitando tanto l'“incanto” per la ricomposizione dell'unità perduta quanto l'“autocompiacimento” per l'equivalenza delle soluzioni, generata dall'assenza temporanea di vincoli, che la crisi libera e comporta.

Una premessa

La dismissione della città industriale, per sua stessa natura, ci restituisce una condizione di attesa “improduttiva”, il cui prolungarsi oltre i tempi dettati dalla fisiologia urbana, che richiedono un continuo adeguamento al processo di costruzione della realtà sociale, può determinare la crisi strutturale della città stessa. Se ciò è già accaduto nel passaggio dalla società artigianale a quella industriale, la transizione dalla cultura “materiale” a quella “immateriale”, propria dell'ingresso al post-industriale, si è rivelata particolarmente destabilizzante, tanto sul piano dei contenuti quanto su quello delle forme corrispondenti. Rispetto alle ricadute di tale fenomeno, si possono riconoscere tre differenti strategie. La prima, diffusasi in Europa a partire dalla seconda metà degli anni '70, ha interpretato i “vuoti” generati dalla ricollocazione delle attività produttive in aree ritenute più strategiche agli obiettivi della “grande distribuzione”, e del suo mercato potenziale, rimuovendone la presenza ingombrante, connessa ad un “altrove” di cui non si sono volute analizzare responsabilmente i principi e le cause. Conseguentemente detti “vuoti” sono stati assimilati a semplice “lacuna”, da redimere invocando l'“autorità del passato”, nel segno di una continuità con i principi morfo-tipologici desumibili dal palinsesto urbano esistente, che ha nei fatti inaugurato la stagione del cosiddetto Neo-razionalismo. Questo atteggiamento ha presto rivelato il persistere di un “saper fare” sostanzialmente retorico, fondato su di un presunto senso di identità e di appartenenza, di cui si è pregiudizialmente ipotizzata la sopravvivenza nell'ordinamento urbano, senza che ne venisse messa in questione l'esistenza.

Nicola Marzot

DALLA “SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO” ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

chitect's profession and his culture, provided that people know how to look at the reality for what it is, avoiding both the "fascination" for re-composition of the lost unity and the "self-satisfaction" for the equivalence of solutions, generated by the temporary absence of constraints, which the crisis liberates and entails.

A premise

The dismissal of the industrial city, by its nature, gives us an "unproductive" expectation, whose prolonging beyond the times of urban physiology can determine the structural crisis of the city itself. If this has already happened in the transition from the handcraft society to the industrial one, the transition from "material" to "immaterial" culture, specific to the post-industrialization entry, has turned out to be particularly destabilizing. Related to the implications of this phenomenon, three different strategies can be recognized. The first, which has spread to Europe since the second half of the 1970s, has interpreted the "voids" generated by the relocation of productive activities into areas considered more strategic to the objectives of the "large distribution", removing its cumbersome presence. Consequently, these “voids” have been assimilated to a simple “gap” at achieving a continuity with the morpho-typological principles derived from the existing urban layout, which inaugurated the season of the so-called Neo-rationalism. The second, which consolidates in the mid-1990s, with pioneering anticipations in the previous decade, all contained in the practical-theoretical premises of the so-called Bigness (Koolhaas, 1995), captures the occasion of the "void" as an opportunity to be relocated in the reference horizon of the globalization, eradicating it from the local dimension in favor of de-territorialization

FROM “THE SOCIETY OF THE SPECTACLE” TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

La seconda, che si consolida verso la metà degli anni '90, con anticipazioni pioneristiche nel decennio precedente, che sono tutte contenute nelle premesse pratico-teoriche della cosiddetta Bigness (Koolhaas, 1995), coglie l'occasione del "vuoto" come opportunità da ricollocare nell'orizzonte di riferimento della globalizzazione, sradicandolo dalla dimensione locale a favore di processi di de-territorializzazione di cui non si dà possibilità di controllo. Questa fase si identifica compiutamente con la presa d'atto che, allargando il punto di osservazione sulle dinamiche in corso, la crisi della prima rivoluzione industriale ha liberato forze che eccedono la capacità tecnico-gestionale dell'amministrazione, fino a destabilizzare la stessa tenuta delle identità nazionali.

La terza fase, che stiamo oramai vivendo da almeno un decennio, quale esito della crisi perdurante della finanza creativa, promotrice della precedente ondata, impone una riflessione sul "paesaggio del dismesso" che non pare risolvibile nei termini pocanzi delineati, per lo stato di sofferenza in cui versano tanto i tradizionali soggetti della trasformazione quanto i relativi potenziali destinatari. Il patrimonio di edifici vacanti e di aree dismesse si è infatti oramai arricchito della presenza di immobili che, ben oltre la deficienza strutturale del mondo industriale, non trovano più una domanda organizzata, se non nei termini di una sporadicità congiunturale più legata, nella manifesta volatilità del mercato, al desiderio di emanciparsi dalla sua dimensione asfittica. Lo stallo conclamato del rapporto tra domanda e offerta del mercato ha due effetti immediati, che mettono in discussione i modi stessi della produzione capitalistica della città, e che vedono cultura d'impresa e cultura istituzionale, paradossalmente, "uniti e distinti" da quella cultura del Piano inaugurata trionfalisticamente dalla società borghese nella seconda metà del XIX secolo. Il mercato stesso, come ideale Mise-en-scène della cinghia di trasmissione della perversa alleanza tra capitale e burocrazia, non è più il palco sul quale si consuma lo stanco rito del reciproco riconoscimento, sempre a posteriori, tra l'oggetto/merce/casa

processes which are not given a chance of control. This phase is fully identified with the acknowledgement that the crisis of the first industrial revolution has liberated forces beyond the technical-managerial capacity of the administration, till to destabilize the national identity.

The third phase, which we have been experiencing for at least a decade, as a result of the perpetual crisis of creative finance, requires a reflection on the "landscape of abandonment" that does not appear solvable in the terms previously outlined, due to the state of affliction which the traditional subjects of transformation experience, as well as the related potential recipients. The heritage of vacant buildings and waiting areas has in fact been enriched by the presence of buildings that no longer find an organized demand, except in the terms of a sporadic economic situation more linked to the desire to emancipate itself from its asphyxiated dimension. The stalemate of the relationship between supply and demand has two immediate effects, which question the modes of capitalist production of the city, and which see the culture of enterprise and institutional culture, paradoxically, "united and distinct" from that culture of the Plan, triumphantly inaugurated by the middle-class society in the second half of the nineteenth century. The market itself, as the ideal Mise-en-scène of the transmission belt of the perverse alliance between capital and bureaucracy, is no longer the stage on which the tired rite of mutual recognition between the object / goods / house and the subject / consumer / behavior is being consumed (Debord, 1967). The process of accumulating - resources, goods and services - that have to "meet" in the market, increasingly acquires the embarrassing traits of a blank

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

e il soggetto/consumatore/comportamento (Debord, 1967). Il processo di accumulazione- di risorse, beni e servizi- che nel mercato si “devono” incontrare, pena la caduta a precipizio del relativo sistema di produzione, che ritrova nella città industriale la sua vetrina e nel “tempo dell’attesa” il suo inconsapevole prepararsi alla festa del banchetto annunciato, acquista sempre più i tratti imbarazzanti di un vuoto display, che non può trovare acquirente alcuno. L’aspetto sorprendentemente inedito del processo di accumulazione contemporaneo, non più creato ad arte dal sistema di produzione capitalistico, ma bensì generato dalla sua dissoluzione, è che esso non è più in grado di restituire alcun valore, nemmeno quello economico. Pertanto al Piano, che di quel sistema costituisce la cinghia di trasmissione, non pare necessario far altro se non rimuovere, almeno psicologicamente, la sua presenza ingombrante. Infatti, l’assordante silenzio del vuoto generato dalla crisi della finanza creativa determina soprattutto l’imbarazzo “bipartisan” di dover ammettere che il prolungarsi dell’attesa, tra il “non più” del mondo che ci siamo oramai lasciati alle spalle e il “non ancora” di quello che tarda a profilarsi all’orizzonte, attivi “sgraditi” processi di rivendicazione che, a loro volta, si facciano promotori di processi di rigenerazione che, nella società borghese occidentale, sono stati sempre messi al bando, in quanto forieri di un “pensare altrimenti” (Fusaro, 2017), in cui si ravvisa la condizione di pericolo per antonomasia. Al contrario, chi scrive ritiene che il prolungarsi della condizione di sospensione tra il “Più non son gli dèi fuggiti, e ancor non sono i venienti”, parafrasando l’Holderlin tanto caro ad Heidegger (Heidegger, 1988), che oramai assume tratti “inquietanti” per i benpensanti, possa diventare una occasione di profondo ripensamento del mestiere dell’architetto e della sua cultura, a condizione che si sappia guardare il reale per ciò che è, evitando tanto l’“incanto” per la ricomposizione dell’unità perduta quanto l’“autocompiacimento” per l’equivalenza delle soluzioni, generata dall’assenza temporanea di vincoli, che la crisi comporta.

display that cannot find any buyer. The surprisingly original aspect of the contemporary accumulation process, no longer created by the capitalist production system but paradoxically generated by its dissolution, is that it is no longer able to return any value, not even the economic one. Therefore, the Plan, that constitutes the transmission belt of that system, does not seem to need anything but to remove its cumbersome presence. Indeed, the deafening silence of the emptiness created by the crisis of the creative finance determines in particular the "bipartisan" embarrassment of having to admit that the prolonged waiting activates "unwelcome" claim processes that turn to be promoters of processes of regeneration that in the western middle-class society have always been banned. On the contrary, the writer believes that the prolongation of the suspended state between "The No more of the gods that have fled and the Not yet of the god that is coming", paraphrasing Holderlin so dear to Heidegger (Heidegger, 1988), can become an opportunity to a profound rethinking of the architect's profession and his culture, provided that people know how to look at the reality for what it is, avoiding both the "fascination" for re-composition of the lost unity and the "self-satisfaction" for the equivalence of solutions which the crisis entails.

The case study

The argument in support of the underlined considerations is the case study of the Ravone former railway yard in Bologna, which was abandoned by RFI in 2010 as no longer functional for its logistic activities for the carriage of goods, and subsequently transferred to the subsidiary FS Urban Systems, with the task of taking care of its real estate valuation

FROM “THE SOCIETY OF THE SPECTACLE” TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Nicola Marzot DALLA “SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO” ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

Identificazione dell'ex scalo ferroviario Ravone
a Bologna / *Identification of the Ravone former
railway yard in Bologna*



Il caso di studio

Quale argomento a supporto delle considerazioni fatte in premessa si presenta il caso dell'ex scalo ferroviario Ravone a Bologna, dismesso da RFI nel 2010, in quanto non più strumentale alle proprie attività logistiche destinate al trasporto merci su ferro, e successivamente ceduto alla consociata FS Sistemi Urbani, con il compito di curarne il relativo processo di valorizzazione immobiliare. Attraverso la sua articolata disamina è infatti possibile riconoscere tutte le diverse fasi del progetto urbano summenzionate, reciprocamente accelerate dall'impetuoso incedere della crisi economico-finanziaria degli ultimi anni, valutandone gli effetti sulla prassi e la teoria disciplinare.

A seguito di un concorso a inviti, assegnato nel 2010 a favore di un'ATI composta da Studio Performa A+U, Nomisma Srl, Unipol Merchant Bank e Studio legale Delli Santi&Partners, superata la fase di commissaria-

process. Through its articulated discussion, it is possible to recognize all the different phases of the above-mentioned urban project, mutually accelerated by the immense impact of the economic and financial crisis of recent years, assessing its effects on practice and disciplinary theory.

Following a call for proposals, assigned in 2010 to an ATI composed by Studio Performa A + U, Nomisma Srl, Unipol Merchant Bank and Law Firm Delli Santi & Partners, in 2012 the Administration asks the overall to draft a new Masterplan for the whole area, which replaces a previous Particular Plan, which is no longer appropriate to the new objectives of the Structural Plan.

In this perspective, the Administration demands that the new proposal, while retaining

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

mento del Comune e insediata la nuova Giunta, nel 2012 l'Amministrazione chiede alla committenza di redigere un nuovo Masterplan per l'intera area, che vada a sostituire un precedente Piano Particolareggiato, ritenuto non più adeguato ai nuovi obiettivi di Piano Strutturale. In tale prospettiva, l'Amministrazione richiede che la nuova proposta, mantenendo una destinazione ad usi misti, venga assimilata al disegno ed alla scala del contiguo quartiere Porto. Si tratta di un brano di tessuto urbano consolidato, il cui impianto risale al Piano del 1889, chiaramente impostato su principi di articolazione per maglie urbane regolari. Gli iniziali interventi del nascente IACP ricorrono ad isolati urbani perimetralmente chiusi ed allineati al fronte strada, e tali si mantengono durante il Ventennio. Nel secondo dopoguerra si assiste alla progressiva dissoluzione del modello della città borghese a favore di una matrice d'impianto razionalista, che introduce la discontinuità dei fronti urbani, con alternanza di edifici e ambiti pertinenziali, al fine di garantire l'isorientamento dei corpi di fabbrica.

I progettisti dello Studio Performa A+U, prendendo atto dei vincoli imposti dal Comune, avviano una preliminare analisi critica dell'esistente, al fine di interpretarne il carattere, adattandolo ai mutati profili della domanda, che sembrano emergere dalle contestuali indagini di mercato sviluppate dai consulenti socio-economici. Assumendo quale principio fondante della nuova proposta i fattori ambientali acqua, aria, terra e sole, e le relative qualificazioni areali, essi pervengono ad una soluzione che, pur non sovvertendo l'iniziale condizionamento, ne modifica radicalmente l'orizzonte di senso. Infatti, attraverso un considerevole cambio di scala, il nuovo isolato urbano, a parità di densità edilizia rispetto al modello di riferimento, permette di modificare considerevolmente il rapporto tra spazi costruiti e ineditati, a favore dei secondi, consentendo di conciliare controllo degli spazi pubblici, ancora presente nella città borghese otto-novecentesca, e sfruttamento passivo dei fattori ambientali, filtrando criticamente le positività della città moderna. Ciò consente anche di

a mixed use destination, is assimilated to the design and scale of the neighboring Porto district. It is a piece of consolidated urban fabric, whose layout dates back to the Plan of 1889, clearly set on principles split out by regular urban grid.

The Studio Performa A + U designers, taking into account the constraints imposed by the Municipality, start a preliminary critical analysis of the existing conditions, adapting them to the changed profiles of the demand. By assuming as the founding principle of the new proposal the environmental factors water, air, earth and sun, they arrive at a solution that, while not subverting the initial conditioning, radically alters its sense. In fact, through a considerable change of the scale, the new urban block, with the same building density compared to the reference model, allows a significant change of the relationship between built and unbuilt spaces in favor of the latter, promoting the conciliation of the control of public spaces, still present in the eighteenth-nineteenth-century middle-class city, with the passive exploitation of environmental factors, critically filtering the positivities of the Modern city. This also allows to bring the public green spaces inside the urban block, with high-quality furnishings by form and size, guaranteeing their indirect control, and thus overcoming that functional divide between competent actors in favor of a greater availability and security of those areas, through inclusive logics of collaboration within future residents.

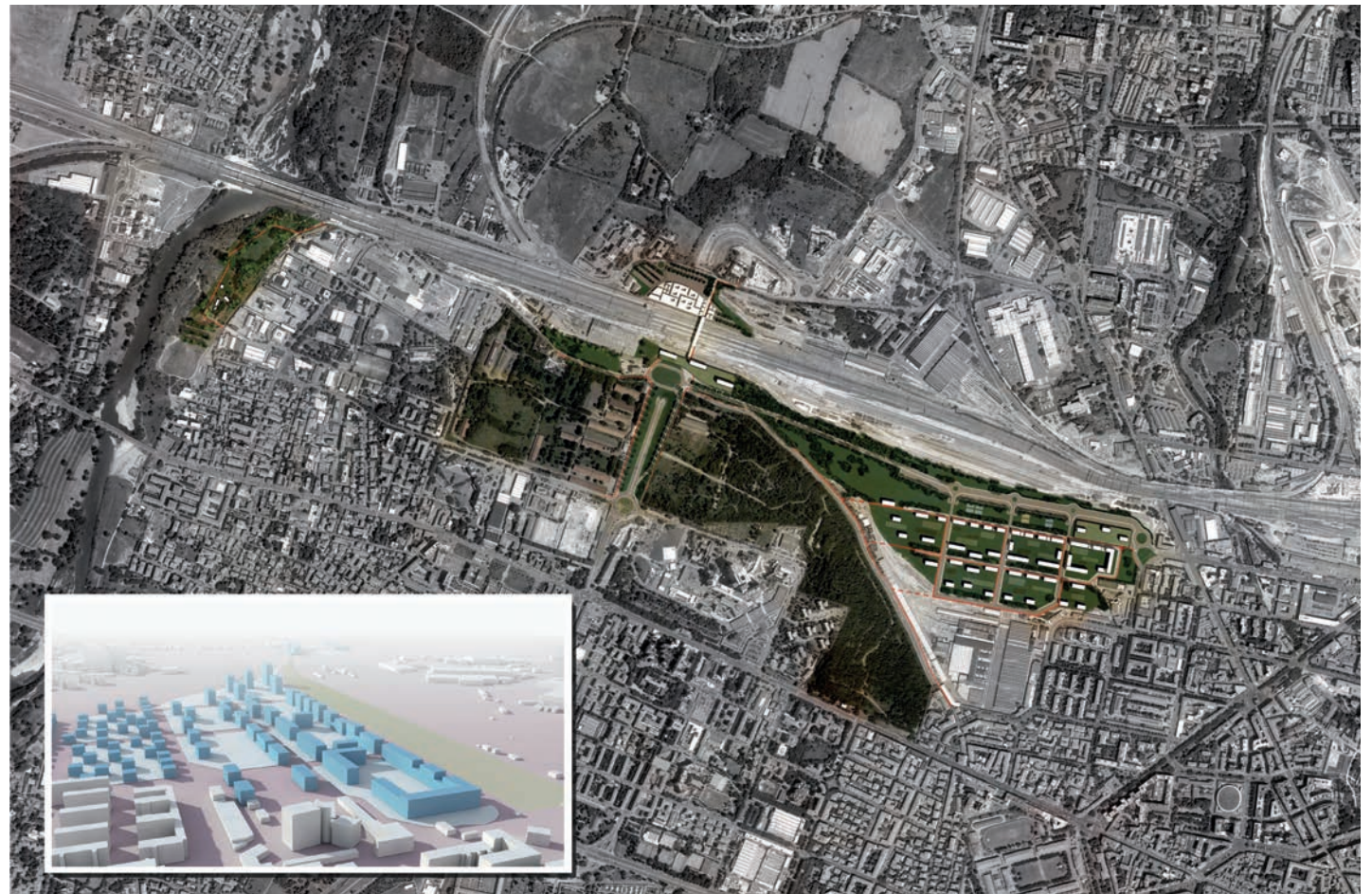
At the same time, the designers perceive the impossibility of extending this organizational principle to the entire area to be valued in order to take into account changing outcomes to the original ones, such as the proximity to the Central Railway Station and

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Masterplan per la valorizzazione dell'area dell'ex
scalo ferroviario Ravone. Proposta approvata nel
POC. (Progettisti: Studio PERFORMA A+U; Cliente:
FS Sistemi Urbani) / *Masterplan for the valorization
of the area of the Ravone former railway yard.
Proposal approved in the POC. (Designers: Studio
PERFORMA A + U; Client: FS Urban Systems)*



riportare all'interno dell'isolato il verde pubblico, con dotazioni di elevata qualità per forma e dimensione, garantendone il presidio indiretto attraverso il controllo spontaneo dei frontisti, superando in tal modo quella divaricazione funzionalista tra soggetti competenti, che ancora promuove la cultura disarticolante dello zoning, a favore di una maggiore fruibilità e sicurezza complessiva delle aree, attraverso logiche di collaborazione inclusiva dei futuri abitanti.

Contestualmente, i progettisti ravvisano l'impossibilità di estendere tale principio organizzativo all'intera area da valorizzare, per tener conto di mutate condizioni al contorno rispetto a quelle originarie, quali la vicinanza con la Stazione ferroviaria Centrale e la presenza di una fermata d'importanza strategica del Sistema

the presence of a strategic stopover for the Metropolitan Railways System. Here the high density proposed, and the relative congestion of use, are supported by the prediction of hybrid buildings open to the Vast Area territory, as hoped for by the nascent Metropolitan City, whose foundation is expected to start on January 1th, 2015.

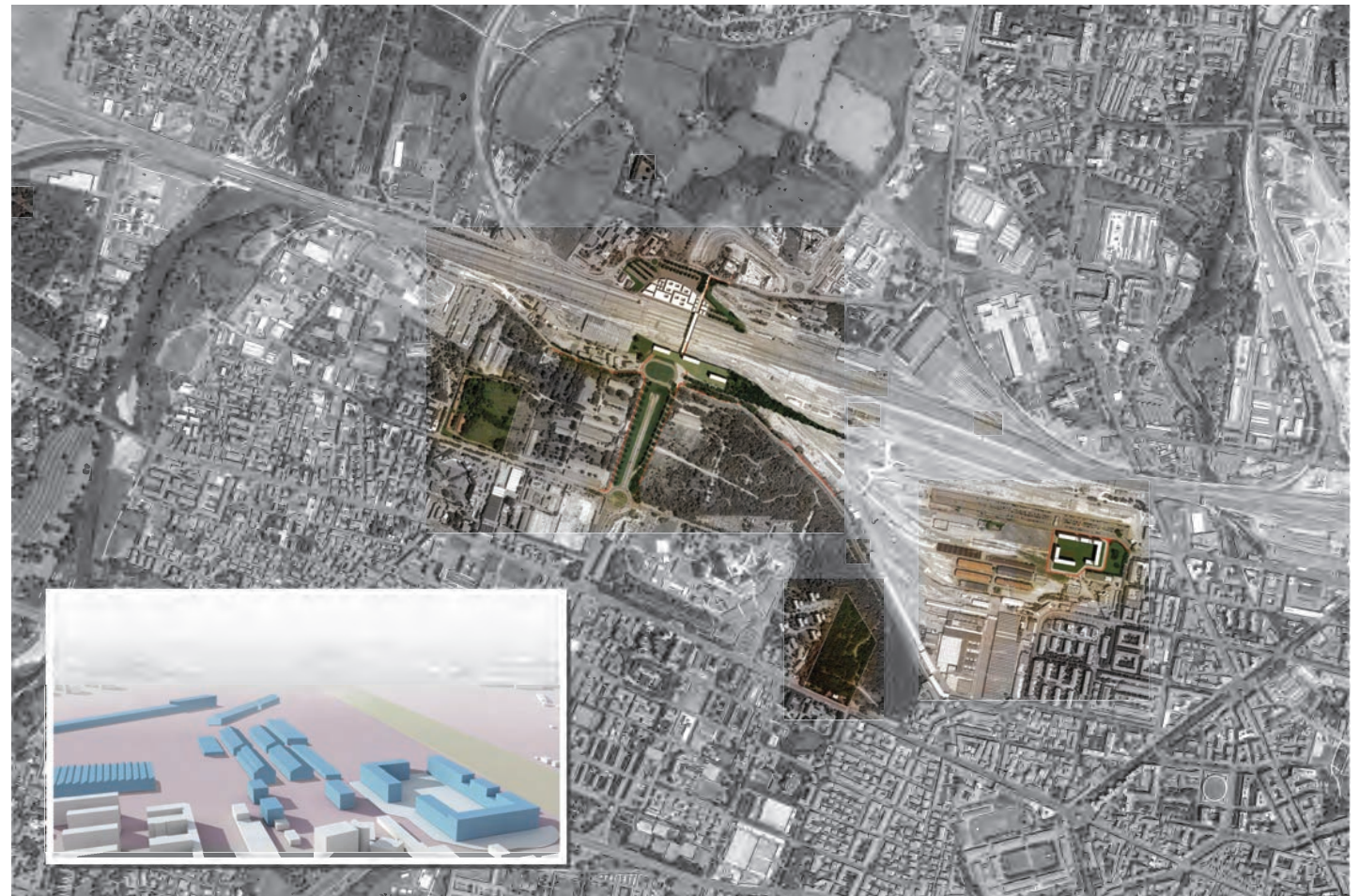
However, the continuing economic and financial crisis does not guarantee the feasibility of the proposal in its entirety. On July 9, 2014, the Municipality signs a memorandum of understanding with the major stakeholders in the transformation of the city - Agenzia del Demanio, Ferrovie dello Stato, Cassa Depositi

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Masterplan per la valorizzazione dell'area dell'ex
scalo ferroviario Ravone. Stima dello stralcio
attivabile nel primo quinquennio, per effetto della
crisi del mercato immobiliare / *Masterplan for the
valorization of the area of the Ravone former railway
yard. Estimate of the activable extract in the first
five years, due to the crisis in the real estate market*



Ferroviario Metropolitano. Tali condizioni di accessibilità intermodale consentono infatti di prescindere dalla situazione locale, aprendosi a più ampie reti di relazioni che tali infrastrutture innervano e alimentano. L'elevata densità proposta, e la relativa congestione d'uso, vengono supportate dalla previsione di edifici ibridi aperti al territorio dell'Area Vasta, come per altro auspicato dalla nascente Città Metropolitana, la cui istituzione è prevista a partire dal 1° gennaio 2015.

La perdurante crisi economico-finanziaria tuttavia non garantisce le condizioni di fattibilità della proposta nella sua interezza. Il 9 luglio del 2014 il Comune firma un protocollo d'intesa con i grandi portatori d'interesse nella trasformazione della città- Agenzia del Demanio, Ferrovie dello Stato, Cassa Depositi e Prestiti, Invimit- e

e Prestiti, Invimit - and starts the drafting of a Municipal Operative Plan expressly dedicated to Public Estates, the first of its kind in Italy, of which the mentioned Masterplan proposal for the Ravone former railway yard becomes part.

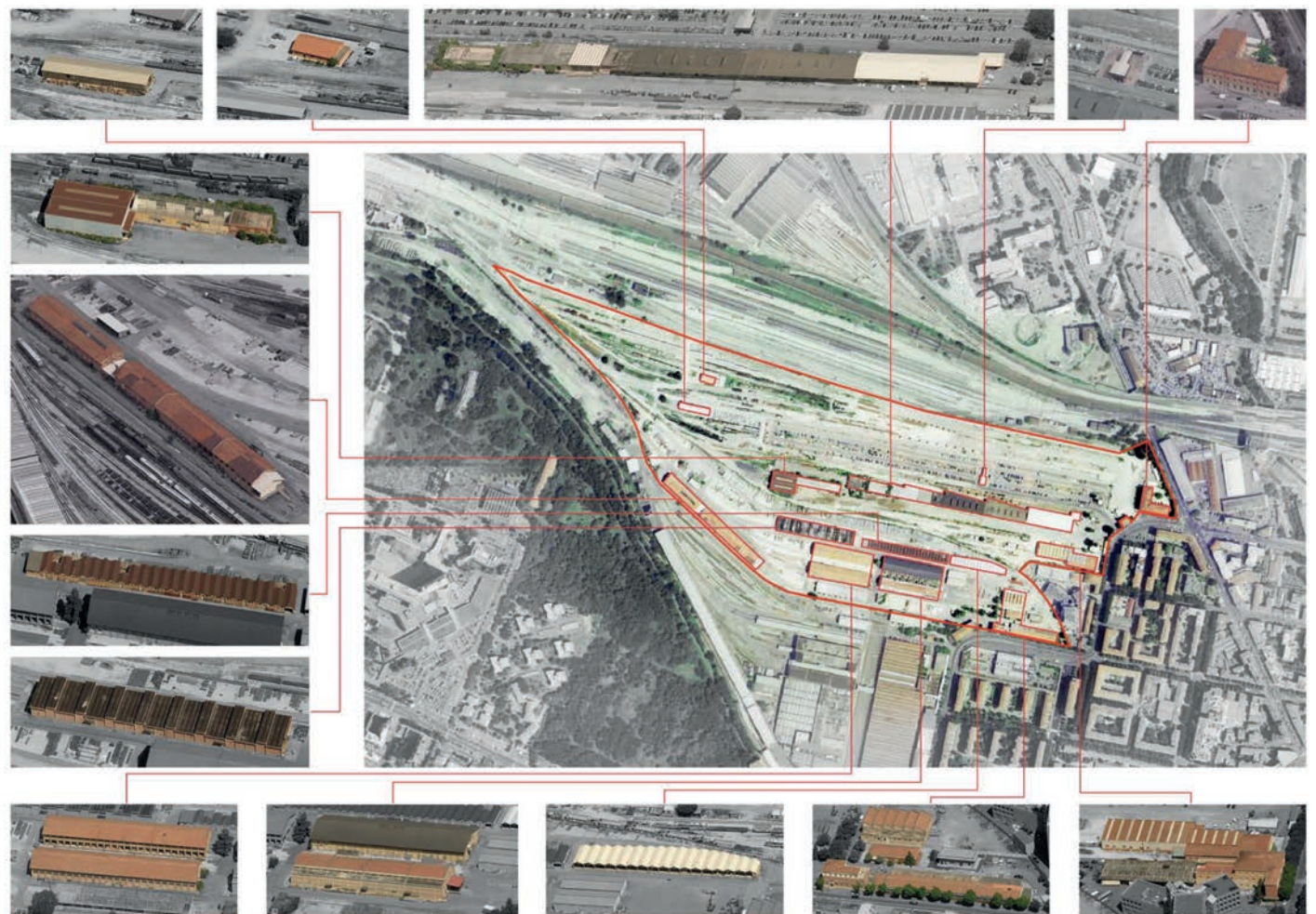
From the beginning, a drastic reduction of the quantitative provisions (about two-thirds) is necessary, to be implemented over the five-year period of validity of the POC, in order not to further compromise a market that is already weak and to preserve the value, which has been considerably reduced, of the existing heritage which is not used. In conjunction with the Public Administration specialists, a process that dilutes over time the input of the

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Il rilievo del manufatti esistenti sull'area, propedeutico all'attivazione del progetto sperimentare "cantiere Ravone", attraverso il ricorso all' "architettura dell'effimero" (Progettisti: Studio PERFORMA A+U; Cliente: FS Sistemi Urbani) / *The survey of the existing buildings of the area, preliminary to the activation of the project "Ravone building site" through the use of the "ephemeral architecture"* (Designers: Studio PERFORMA A + U; Client: FS Urban Systems)



preso atto delle mutate condizioni del mercato, avvia la redazione di un Piano Operativo Comunale espressamente dedicato ai Beni Pubblici, il primo del genere in Italia, del quale entra a fare parte la summenzionata proposta di Masterplan per l'ex scalo merci Ravone. Fin dall'inizio si rende necessaria una drastica riduzione delle previsioni quantitative, pari a circa due terzi, da attuarsi nel quinquennio di validità del POC, al fine di non pregiudicare ulteriormente un mercato già esangue e conservare il valore, oramai ridotto considerevolmente, del patrimonio esistente ma non utilizzato. Di concerto con i tecnici della Pubblica Amministrazione, si studia pertanto un processo che diluisca nel tempo l'immissione delle previsioni che il Masterplan con-

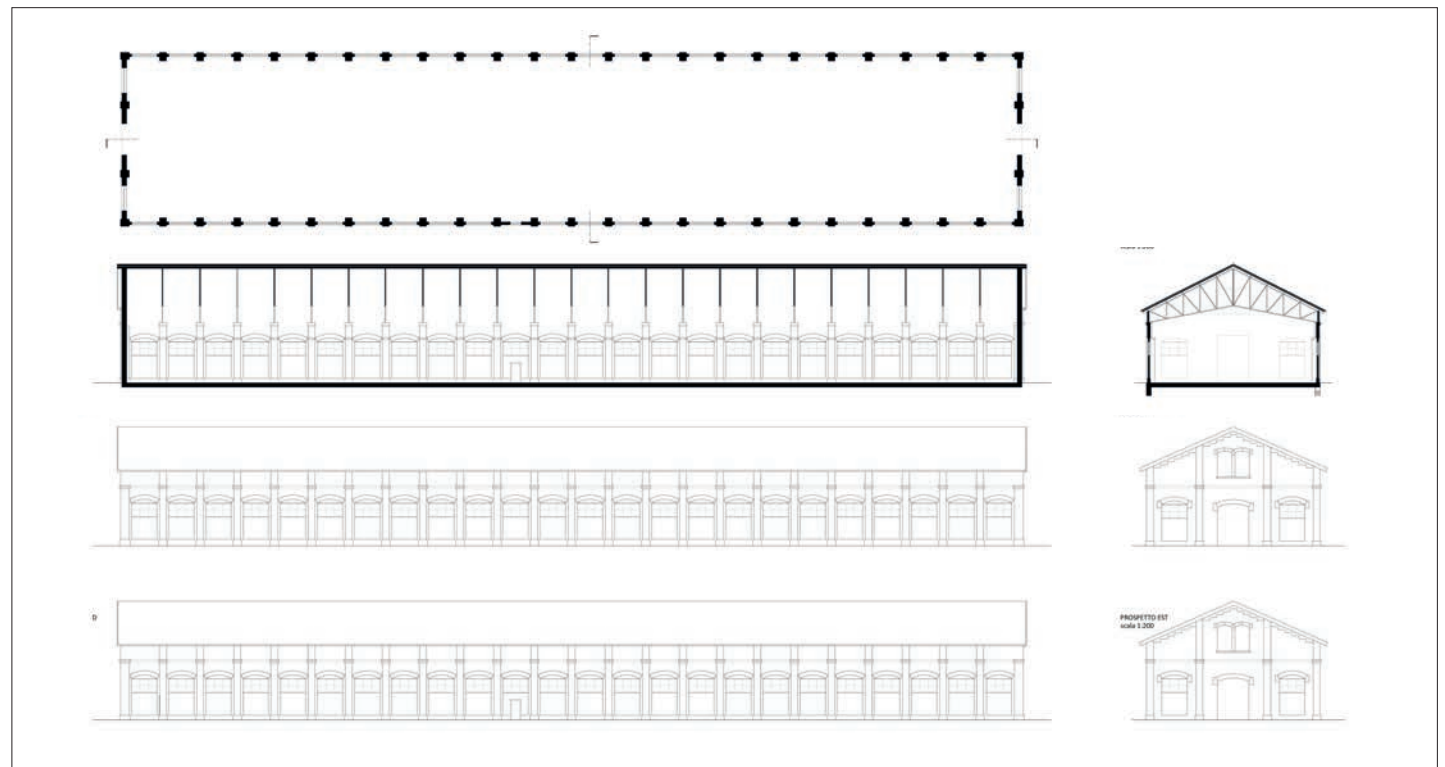
prevision that the Masterplan contemplates in its entirety, is being studied. This compromise solution merely pursues the minimum objective that the stakeholders pursue through the legitimate action of the Plan, or rather the preservation of the nominal values recorded in the balance sheet, but there is a widespread belief that the minimum conditions no longer exist for an intervention of valorization in the respect of the rules inherited from the previous seasons of the urban project. With reference to these circumstances, it should be mentioned that, in unsuspecting times, the designers had already proposed both to the

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Rilievo di fabbricato industriale dismesso nell'ex
scalo merci ferroviario / *Abandoned industrial
building's survey in the former railway yard*



templa nella sua interezza, calmierandone in tal modo l'impatto stimato. Tale soluzione di compromesso consente unicamente di perseguire l'obiettivo di minima che gli stakeholder perseguono attraverso l'azione legittimante del Piano, ovvero la conservazione dei valori nominali iscritti a bilancio (che per quanto del tutto dissociati dalle dinamiche reali, giustificano il sostegno della leva finanziaria, in un gioco di reciproco riconoscimento del tutto autoreferenziale), ma trapela oramai la convinzione diffusa che non sussistano neppure le condizioni di minima per un intervento di valorizzazione nel rispetto delle regole ereditate dalle precedenti stagioni del progetto urbano. Con riferimento a tali circostanze va menzionato come, in tempi non sospetti, i progettisti avessero già proposto tanto all'Amministrazione quanto al committente, l'opportunità di sfruttare, nella fase di interregno tra l'oggi ed il momento in cui si sarebbe potuta eventualmente avviare l'auspicata fase di valorizzazione, gli immobili industriali dismessi, in quanto non più strumentali all'esercizio ferroviario, an-

Administration and to the client, the opportunity of using the abandoned industrial buildings and the maneuvering areas, recognizing their good maintenance status, the high flexibility and the immediate availability in front of modest improvements.

In the awareness of the dramatic economic and financial crisis, confirming how any urban project hypothesis is, in the present time, destined for failure, the happy intuition has been confirmed as the only viable path. This allows to perceive the existing building heritage in new ways, in which it is not merely a new "gap", but it comes to be considered for what it is. That "void", therefore, is considered no worse than the others disseminated in the consolidated urban fabric, as a real "field of indeterminacy an indiscernibility" within which to imagine a possible project of the city, a concrete opportunity for emancipation

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Progetto di utilizzo temporaneo di fabbricato industriale dismesso nell'ex scalo merci ferroviario Ravone a Bologna. Stato dei luoghi prima e dopo l'intervento (Progettisti: Studio PERFORMA A+U; Cliente: FS Sistemi Urbani) / *Project for temporary use of an abandoned industrial building in the Ravone former railway yard in Bologna. Status of the places before and after the intervention (Designers: Studio PERFORMA A + U; Client: FS Urban Systems)*

cora insistenti sull'area, e i relativi piazzali di manovra, riconoscendone il buono stato manutentivo, l'elevata flessibilità e l'immediata disponibilità a fronte di modeste opere di miglioria, ampiamente compensate dalla contestuale messa in sicurezza del relativo valore intrinseco, così non ulteriormente pregiudicabile dal degrado a cui l'abbandono li avrebbe senza riserve condannati. Nella raggiunta consapevolezza della drammatica crisi economico-finanziaria, confermando come qualsiasi ipotesi di progetto urbano risulti, nel tempo presente, destinata al fallimento, traducendosi in un retorico esercizio di stile, la felice intuizione avuta si conferma l'unica strada percorribile sulla base di quanto ad oggi noto. Ciò consente di percepire il patrimonio edilizio esistente secondo modalità inedite, inserendolo all'interno di un orizzonte di senso nel quale esso non viene semplicemente a costituire una nuova "lacuna", per sanare la quale si debba necessariamente attendere il ritorno delle condizioni di partenza (come molti ancora auspicano), ovvero un problema da risolvere con l'ausilio di strumenti e tecniche consolidate, ma giunge ad essere considerato per ciò che di fatto è, oltre ogni possibile determinazione di valore, oramai irreversibilmente venuto meno per effetto di una crisi, non di opportunità ma di principi ed aspettative. Si tratta pertanto di considerare tale "vuoto", al pari degli altri disseminati nel tessuto urbano consolidato, come un reale "campo di indeterminazione ed indiscernibilità" all'interno del quale immaginare, senza riserve di sorta, un possibile progetto della città, agendo su tale deposito di stimoli e sollecitazioni come se si trattasse di una "seconda natura". Tale, tuttavia, da non costituire una condanna, come surrettiziamente implicito nel concetto di classe creativa, per coloro che siano disposti ad accettarne la sfida, ma una concreta occasione di emancipazione attraverso la quale nuovi soggetti possano esperire pienamente la loro capacità e volontà di rivendicare un ruolo nella futura comunità locale, esprimendo la propria creatività oltre ogni forma di limitazione. Anche i grandi operatori dell'industria immobiliare hanno oramai compreso che l'architettura dell'effimero, nel suo



through which new subjects could fully experience their ability and will to claim a role in the future local community. Even the big real estate operators have now realized that the architecture of the ephemeral, in its programmatically experimental nature, immediately produces value, not just economic, triggering the regeneration process of the city in ways unforeseen by the Plan. It is no coincidence that the opening of the "Ravone building site" will happen by symbolically opening its gates, which by 2012 block the access to the area and by presenting its program through a performance hosted within the existing containers. This choice is conceived as the official inauguration of a practice coherent with the spirit of this time, of which the building site itself aspires to become an exemplary case at

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Progetto di utilizzo temporaneo dei piazzali prospicienti un fabbricato industriale dismesso nell'ex scalo merci ferroviario Ravone a Bologna, per accogliere "case parcheggio". Stato dei luoghi prima e dopo l'intervento / *Project for the temporary use of the squares overlooking an industrial building that was dismantled in the Ravone former railway yard in Bologna, to accommodate "parking houses". Status of places before and after the intervention*

carattere programmaticamente sperimentale, produce immediatamente valore, non solo economico, innescando il processo di rigenerazione della città secondo modalità imprevedute dal Piano, capaci di creare soluzioni inedite. Non a caso, l'apertura del "cantiere Ravone" avverrà aprendo simbolicamente i suoi cancelli, che dal 2010 interdiccono l'accesso all'area, rimasta letteralmente "sospesa" nell'attesa di una trasformazione inibita dalla crisi in corso, e presentandone il programma attraverso una performance ospitata all'interno dei contenitori esistenti. Tale scelta, non a caso, viene concepita quale inaugurazione ufficiale di una prassi coerente allo spirito del tempo, di cui il cantiere stesso aspira a diventare caso esemplare di livello perlomeno nazionale.

Tutto ciò richiede, tuttavia, una rivoluzione nel nostro modo di pensare, e quindi "precedenti" che lo sappiano almeno evocare.

Attrezzarsi al tempo presente: la figura del bricoleur

Claude Lévi-Strauss, in uno studio di importanza capitale (Lévi-Strauss, 1962), destinato a segnare, più di ogni altro, la nascita dell'Antropologia Strutturale, ben oltre le aspettative dichiarate nella lezione inaugurale del relativo corso, tenuto all'École des hautes études (Lévi-Strauss, 1960), introduce la singolare figura del bricoleur. A dispetto della connotazione "disimpegnata" e "disincantata" del tempo libero, che il termine sembra in prima istanza evocare, l'autore ne propone la definizione per spiegare il funzionamento del cosiddetto "pensare selvaggio". Con tale espressione non si intende, come viene precisato in premessa, il modo di pensare dei selvaggi intesi quali individui corrispondenti ad una tassonomica sociale-storica, ma il "pensare" prima della sua formalizzazione come categoria razionale, sulla base di principi e procedure normate da quella branca della Filosofia che si chiama Logica. In tale prospettiva emerge come gli esseri viventi, fin dagli albori della civiltà, abbiano selezionato direttamente dall'ambiente che li circondava ciò che intuivano poter essere funzionale



least at a national level.

All of this requires, however, a revolution in our way of thinking, and so "precedents" that can at least evoke it.

Be prepared for the present time: the figure of the bricoleur.

Claude Lévi-Strauss, in a study of capital importance (Lévi-Strauss, 1962), introduces the singular figure of the bricoleur. In spite of the "disengaged" and "disenchanted" leisure-time connotation that the term seems to evoke, the author proposes the definition to explain the operation of the so-called "wild thinking". This expression means "thinking" before its formalization as a rational category, based on principles and procedures governed by the branch

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

alla necessità di sopravvivenza, esperita in condizioni di programmatica ostilità ed estraneità, verificandone euristicamente la possibile validità strumentale. Tale comportamento inconsapevole, inaugurando di fatto la pratica sperimentale, nel suo procedere “tentativo”, ovvero per prove ed errori, performa quel potere archetipico che si definisce “capacità di fare”, rispetto al quale ogni altra forma di potere si pone come derivata, venendone a costituire il fattore di legittimazione operante. Il ripetersi delle occasioni di successo tra comportamento e reazione ambientale non solo porta a tradurre quella capacità in una “abilità”, ovvero in un fare finalizzato, un “saper fare”, ma genera ancor più, secondo analoghe procedure tentative, attraverso la progressiva messa a fuoco del nesso, o legame costitutivo, tra azione e reazione, un altrettanto fondamentale “capacità di pensare”, fino al raggiungimento della stessa “capacità di dire”. Per queste ragioni si può affermare che il “pensare selvaggio” sia un “pensare concreto”. Alla figura del bricoleur Lévi-Strauss oppone quella dell'ingegnere, che al contrario fonda la propria “prassi” su di una forma di sapere che si può definire “pensare calcolante”, in quanto formulato sulla “capacità di anticipare” garantita dal metodo scientifico (la cui applicazione risulta oramai estesa a tutti i campi del sapere) e dal suo fondamento ipotetico, legittimato dal linguaggio della matematica (dal greco antico *máth mata*, col significato di “azioni anticipate”). Le due posizioni, così espresse, appaiono pertanto del tutto inconciliabili.

Sulla base delle risultanze evidenziate, Claude Lévi-Strauss ebbe indubbiamente il merito di aver intuito che l'Antropologia, in quanto “discorso sull'uomo”, risultasse profondamente condizionata dal linguaggio, che di quel discorso costituisce il fattore legittimante, e che l'implicita razionalità di quest'ultimo rischiasse di pregiudicare la reale comprensione della vera natura dell'uomo stesso. In tale prospettiva, l'evidenza euristica del ruolo del bricoleur non viene semplicemente a costituire un contributo importante, oltre l'Antropologia, nella direzione di una compiuta delucidazione del concetto di “creatività”, la cui attualità è resa necessaria

of Philosophy that is called Logic. From this point of view it emerges that human beings, from the dawn of civilization, have directly selected from the surrounding environment what they intend to be functional to the needs of survive, verifying heuristically its possible instrumental validity. This unconscious behavior performs that archetypal power which is defined as "ability to do".

The recurrence of opportunities of success between the behavior and the environmental reaction not only leads to translating that ability into a "skill", or rather an aimed at-doing or a "know how to do", but it also generates an equally fundamental "ability to think" until the ultimate achievement of the "ability to say" itself. To the figure of bricoleur Lévi-Strauss opposes that of the engineer, who instead bases his "practice" on a form of knowledge that can be termed "calculating thinking" as it is formulated on the "ability to anticipate". The two positions, thus expressed, are therefore totally irreconcilable.

On the basis of the highlighted findings, Claude Lévi-Strauss undoubtedly had the merit of having been convinced that Anthropology, as a "discourse on man", was deeply conditioned by the language, which is the legitimizing factor of that discourse, and whose implicitly rationality could compromise the real understanding of the true nature of man himself.

His effort seems indispensable in the field of architecture studies of the city, especially with reference to the present time. The crisis of the "creative finance", at least since 2007, has returned, in exponentially increasing terms, a huge estate that, sub specie of vacant buildings and places of abandonment, offers an in progress-experimentation opportunity that presents cogent analogies with the circum-

Nicola Marzot

DALLA “SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO” ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM “THE SOCIETY OF THE SPECTACLE” TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

dall'abuso indiscriminato che si fa oggi del termine. Infatti, la sua scoperta riesce oltremodo a fare emergere criticamente l'aporia che soggiace allo statuto di ogni disciplina aspirante ad una presunta scientificità dei suoi protocolli e procedure. In altri termini, la riflessione di Levi-Strauss, si pone come monito ed interrogazione continua sulla possibilità di contribuire realmente ad un avanzamento della conoscenza, in ogni campo del sapere, in assenza di un chiarimento preliminare sul fondamento epistemico della ricerca e dei suoi metodi.

Il suo sforzo appare imprescindibile, nel campo degli studi sull'architettura della città, soprattutto con riferimento al tempo presente. La crisi della "finanza creativa", per lo meno a partire dal 2007, ci ha restituito, in termini esponenzialmente crescenti, un ingente patrimonio immobiliare che, sub specie di edifici vacanti e luoghi dell'abbandono, si offre, una volta liberato dai condizionamenti che ne hanno definito le modalità di appartenenza ed identità civile, ad una sperimentazione in progress che presenta stringenti analogie con le circostanze descritte dal Padre dell'Antropologia moderna, per altro in tempi non sospetti.

Infatti non si può negare come, soprattutto, il fenomeno della cosiddetta "industria culturale creativa", nel suo articolato manifestarsi (Vai, 2017), emerga attraverso la rivendicazione, pur non sempre consapevole ed esplicitata, di spazi residuali e di "scarto", promuovendone e garantendone un'immediata rigenerazione, soprattutto in assenza di una funzione di presidio che il persistere della crisi è soltanto destinata ad alimentare, con ricadute perverse sull'intera comunità (Anderson, 2012). A fronte degli indubbi vantaggi generati dalla promozione di iniziative dal basso, ovvero auto-organizzate- oramai riconosciuti anche dai grandi operatori della industria immobiliare, che ne evidenziano l'efficacia programmatica nell'innescare virtuosi processi di valorizzazione, non solo economica, che non risultano contemplati della "filiera" convenzionale degli operatori specializzati- si registra il persistere di resistenze, e il moltiplicarsi di fattori ostativi, alla diffusione di tali pratiche. A ben vedere- e qui si ravvisa il paradosso, solo

stances described by the Father of Modern Anthropology.

In fact, one cannot deny that the phenomenon of the so-called "creative cultural industry", in its articulated occurrence (Vai, 2017), emerges through the claim of residual spaces, promoting and guaranteeing an immediate regeneration of the city, especially in the absence of a control functionality that the persistence of the crisis is only intended to foster, with perverse repercussions on the whole community (Anderson, 2012). Facing the undoubted benefits of bottom-up initiatives that are self-organized, one witnesses the persistence of resistances and the multiplication of factors that are unfavorable to the diffusion of such practices. On a closer look, the causes tends to become clearer revealing their unconcealed tendency, as one begins to reflect on the fact that the engineer's point of view, in the terms expressed in the introduction, continues to prevail over that of bricoleur, in spite of his full-blown inability to handle the nature and the effects of the current crisis. In fact, the persistent validity of the Plan, intended as an instrument to which both the control and the management of urban and territorial transformations are delegated, is legitimized by the discipline of Urbanism, whose epistemic foundation is that "anticipating" thought, which allows the engineer to speculate on the destiny of the city. The role of the bricoleur is thus dismissed for cynical opportunity reasons and / or banal construction of pre-election consent. In this way, the removal of a contribution that is capable of casting an unprecedented light on the civil role of architecture is omitted and so is its coincident ability to build the space of the city, intended as the symbolic encounter between the community and its scene. This

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

apparente, del conflitto implicito nell'opposizione delle definizioni introdotte da Lévi-Strauss, che non a caso si profilano sull'orizzonte di una profonda revisione critica del concetto di Modernità- le cause tendono a chiarirsi, rivelandone la malcelata tendenziosità, nel momento in cui si comincia a riflettere sul fatto che il punto di vista dell'ingegnere, nei termini esplicitati in premessa, continui a prevalere su quello del bricoleur, a dispetto della sua conclamata incapacità a gestire la natura e gli effetti della crisi in corso. Infatti, la persistente validità del Piano, quale strumento a cui vengono delegati tanto il controllo quanto la gestione delle trasformazioni urbane e territoriali, è legittimata dalla disciplina della Tecnica Urbanistica, il cui fondamento epistemico, non a caso, è proprio quel pensiero "anticipante", sotto forma di ipotesi matematiche sul comportamento dei futuri abitanti, che consente all'ingegnere stesso di speculare sul destino della città in assenza di alcuna evidenza euristica circa il suo possibile darsi, che le sole pratiche sperimentali tautologicamente garantiscono. Il ruolo del bricoleur viene in tal modo liquidato o, al più emarginato ad espressione "hobbistica", a fatica comunque tollerata dalla "politica di mestiere" per ragioni di cinica opportunità e/o banale costruzione di consenso pre-elettorale. In tal modo si sottace la rimozione, psicologica ancorché materiale, di un contributo che, come ebbe a evidenziare lo stesso Lévi-Strauss, è in grado di gettare una luce inedita sul ruolo civile dell'architettura, ovvero sulla sua coesistenza- le abilità a farsi manifestazione esemplare, costruendo lo spazio della città, dell'incontro simbolico tra la comunità e la sua scena, mirabilmente espresso dal concetto della polis greca, in cui non è dato distinguere dove finisca il corpo sociale e dove cominci quello costruito. Una lezione insuperata di civiltà, questa, che abbiamo improvvidamente dimenticato e che la crisi dell'Ipemodernità, se compresa nelle sue intime ragioni, potrebbe contribuire a recuperare, liberandoci una volta per tutte dalla stanca retorica di una Post-modernità, intesa sia come fenomeno che come categoria storiografica, di cui si aspetta ancora messianicamente il concepimento e la nascita.

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

link is admirably expressed by the concept of the Greek polis, in which it is not possible to distinguish where the social body ends and where the construction one begins. This is an unsurpassed lesson of civilization, which we have suddenly forgotten and that the crisis of Hyper-Modernity, if understood in its intimate reasons, could contribute to recover, freeing us, once and for all, from the obsolete rhetoric of Post-Modernism, understood both as a phenomenon that as historiographic category, of which the conception and birth is still messianically expected.

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Progetto di utilizzo temporaneo dei piazzali antistanti una serie di fabbricati industriali dismessi nell'ex scalo merci ferroviario Ravone a Bologna, per accogliere l'estensione del programmazione cinematografica comunale estiva. Stato dei luoghi prima e dopo l'intervento / *Project for the temporary use of the squares in front of a series of industrial buildings dismantled in the Ravone former railway yard in Bologna, to accommodate the extension of the municipal summer film programming. Status of places before and after the intervention*



Nicola Marzot

DALLA “SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO” ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM “THE SOCIETY OF THE SPECTACLE” TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Bibliografia / References

Anderson Chris, Makers. *Il ritorno dei produttori. Per una nuova rivoluzione industriale*, Milano, Rizzoli, 2013 (ed. originale 2012).

Debord Guy, *La società dello spettacolo*, Baldini & Castoldi, Milano, 2014 (ed. originale 1967).

Fusaro Diego, *Pensare altrimenti. Filosofia del dissenso*, Einaudi, Torino, 2017.

Heidegger Martin, *La poesia di Holderlin*, Adelphi, Milano 1988 (ed. originale, 1936)

Koolhaas Rem, *Bigness or the Problem of the Large*, in B. Mau, R. Koolhaas, a cura di, *S,M,L,XL*, Rotterdam, 1995, pp. 494-517.

Lévi-Strauss Claude, *Elogio dell'Antropologia*, Torino, Einaudi, 2008 (ed. originale, 1960).

Lévi-Strauss Claude, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1964 (ed. originale, 1962).

Vai Elena (a cura di), *Creatività, cultura, industria. Culture del progetto e innovazione di sistema in Emilia-Romagna*, Roma, Luca Sossella Editore, 2017.



Nicola Marzot

Nicola Marzot è Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara. PhD in “Ingegneria Edilizia e Territoriale” presso la Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Bologna (2001) e PhD in “Architectural and Urban Composition” presso la Faculty of Architecture and the Built Environment, TU Delft, The Netherlands (2014), dove è Visiting Professor presso la Chair of Public Building dal 2006. Sviluppa la propria attività di ricerca nel campo dei progetti complessi di trasformazione urbana. E' vice-direttore delle rivista internazionale *Paesaggio Urbano-Urban Design* e co-fondatore dello studio di progettazione PERFORMA A+U.

DALLA “SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO” ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

Nicola Marzot is an Associate Professor in Architectural and Urban Composition at the Department of Architecture, University of Ferrara. PhD in "Engineering and Territorial Engineering" at the Faculty of Engineering, University of Bologna (2001) and PhD in "Architectural and Urban Composition" at the Faculty of Architecture and the Built Environment, TU Delft, The Netherlands (2014) where he is a Visiting Professor at the Chair of Public Building since 2006. He develops his research activity in the field of complex urban transformation projects. He is vice-director of the International magazine *Paesaggio Urbano-Urban Design* and co-founder of the design studio PERFORMA A + U.

FROM “THE SOCIETY OF THE SPECTACLE” TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED